

DEBORAH K. PADGETT, BENJAMIN F. HENWOOD, SAM J. TSEMBERIS, *Housing First. Una storia che cambia le storie* (a cura di Giuseppina Cersosimo), Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 252.

Il presente volume completa la trilogia sul tema Housing First, insieme ai due contributi: *Scenari e pratiche dell'Housing First. Una nuova via dell'accoglienza per la grave marginalità in Italia* (2016) e *Prima la casa. La sperimentazione Housing First in Italia* (2018). La trilogia è pubblicata nella collana di studi Poverità e Percorsi di Innovazione Sociale, fondata dalla Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora (fio.PSD). Il volume è una traduzione della versione originale pubblicata in inglese nel 2016 dalla Oxford University Press. In linea con i propri valori e sforzi quotidiani, la fio.PSD ne cura la pubblicazione in Italia per sottolineare ulteriormente la possibilità e l'importanza del cambiamento nelle politiche e nelle pratiche sociali per la gestione della grave marginalità adulta.

Oggetto del libro è la nascita e la diffusione dell'approccio Housing First: ne vengono presentati i principi, i punti di forza, i limiti e gli impatti prodotti. HF nasce nel 1992 a New York come programma innovativo implementato dallo psicologo Sam Tsemberis, al fine di provvedere accesso immediato alla casa e offrire un ventaglio di servizi di supporto a persone senza dimora. I tre principi fondanti di HF, infatti, possono essere riassunti come segue: a) la scelta del consumatore è il punto di partenza per il programma e le azioni quotidiane; b) i servizi di supporto sono adattabili e si basano sul coinvolgimento della comunità locale; c) l'offerta abitativa non ha un limite di durata e comprende appartamenti dislocati su tutto il territorio cittadino. Questo modello si pone fin da subito in opposizione alla tradizionale offerta di servizi per le persone senza dimora negli Stati Uniti. Il modello a gradini – o di cura lineare e continua – poggia le sue basi sull'adesione del beneficiario a un percorso di trattamento e a un cambiamento evidente nel proprio stile di vita come prerequisiti assoluti per superare, uno dopo l'altro, i traguardi intermedi di un percorso che dovrebbe portare alla meta finale della possibilità di vivere in un'abitazione propria e indipendente. Al contrario, HF risponde alla necessità di un luogo in cui vivere che non sia un dormitorio o un reparto ospedaliero, offrendo alle persone senza dimora di trasferirsi dalla strada direttamente in un appartamento arredato e che potessero considerare come proprio. Questo modello è, oltremodo, innovativo per altre due ragioni. Prima di tutto, non richiede alle persone accolte in casa di aderire a eventuali percorsi terapeutici o di astenersi da alcol e sostanze, preferendo utilizzare l'idea della Riduzione del danno. In secondo luogo, include nella sua implementazione anche un rigoroso piano di auto-valutazione dei ser-

Sociologia e Politiche Sociali, vol. 22, 1/2019 pp. 153-159.

ISSN 1591-2027; ISSN e 1972-511

DOI: 10.3280/SP2019-001008

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

vizi e dei loro impatti sia sulla vita delle persone sia sulle risorse pubbliche e private della città.

Tutto questo è descritto dettagliatamente nel volume, che è suddiviso in nove capitoli, più la prefazione e una breve conclusione che riporta alcuni recenti aggiornamenti di programmi già esistenti. Il primo capitolo racconta il processo che ha portato alla nascita del programma HF, descrivendone le caratteristiche e il ruolo di ogni singolo attore che ne ha preso parte, a partire dai beneficiari passando per assistenti sociali, psicologi e ricercatori. Il capitolo 2 e il capitolo 3 approfondiscono il contesto politico, culturale e sociale degli Stati Uniti, delineando la gestione dell'edilizia residenziale e della *homelessness* da parte del Governo Federale dagli anni '40 fino agli anni 2000. I capitoli centrali – 4, 5 e 6 – presentano le ricerche svolte sui programmi HF. Le metodologie utilizzate si avvalgono sia di dati quantitativi sia di dati qualitativi. Tutti i risultati sembrano attestare come la condizione di senza dimora sia più “facile” da risolvere che da gestire. Proseguendo, il settimo e l'ottavo capitolo trattano la diffusione del modello HF al di fuori degli Stati Uniti, sottolineando come ogni paese deve affrontare specifiche sfide locali, dettate dalla diversità di politiche del benessere, servizi sociali e culture organizzative. Il capitolo 9, infine, riassume come il programma HF sia stato in grado, in meno di vent'anni, di attivare un modello di servizi e di pratiche che rappresenta un profondo cambiamento di paradigma. «Il successo dell'HF attesta da un lato la rarità delle innovazioni che hanno il potere di trasformare un intero scenario, e dall'altro l'inevitabilità di tensioni contrapposte, che hanno le loro radici nello spirito di auto-conservazione e nelle differenze filosofiche» (p. 200). Oltre a ostacoli di tipo culturale, il modello deve affrontare barriere strutturali, tra cui la mancanza di case a prezzi accessibili, la disponibilità di lavoro con uno stipendio sufficiente per sostenersi e l'esclusione sociale e/o comunitaria. Tuttavia, l'approccio HF è riuscito ad apportare non solo cambiamenti programmatici, ma reali cambiamenti di sistema.

Un limite del volume, come si legge anche nelle sue pagine, è la mancanza di attenzione a “sotto-popolazioni” di senza dimora, in particolare famiglie e giovani. La causa è duplice: i programmi di HF rivolti a queste fasce di popolazione stanno crescendo solo recentemente; il focus del libro è prettamente su adulti single, omettendo tutte le altre categorie. Oltre a questo, nonostante ci sia un accenno alla sperimentazione Housing First Europe manca un approfondimento più accurato e recente del programma nei paesi europei e soprattutto in Italia. Risulta ancora più interessante, allora, uno degli altri due volumi della trilogia, dedicato interamente alla sperimentazione HF in Italia. Siccome l'esperienza si è conclusa nel 2016, ora risulta comunque necessario indagare e valutare ulteriormente i risultati ottenuti da pratiche di HF. I prossimi studi dovranno anche tenere in considerazione l'impatto sulle politiche locali degli ultimi finanziamenti europei ottenuti dagli enti territoriali per sviluppare e innovare interventi per il contrasto alla grave emarginazione adulta e alla condizione di senza dimora.

Nella prefazione del volume *Prima la casa*, Cristina Avonto e Marzo Iazzolino (fio.PSD) tendono un filo rosso tra la poesia “Se questo è un uomo” di Primo Levi e le persone senza dimora, spesso deprivate di ogni forma di autodeterminazione e

che, proprio perché senza un'abitazione sicura e stabile, non riescono ad accedere ad altri diritti imprescindibili dell'essere umano. Le parole di Matthew Desmond, nel libro *Sfrattati. Miseria e profitti nelle città americane* (p. 463, 2018, Milano, La Nave di Teseo), fungono invece da chiosa a questa recensione: «La vita e la casa sono talmente legate che è quasi impossibile pensare all'una senza l'altra. La casa garantisce intimità e sicurezza personale. Protegge e culla. L'idea della libertà ha sempre comportato non solo le libertà religiose e civili, ma anche il diritto di prosperare: di guadagnarsi da vivere come si vuole, di imparare e sviluppare nuove abilità. Una casa stabile ci permette di puntare all'indipendenza e all'espressione personale, di cercare un impiego redditizio e di godere delle libertà personali».

GIULIA GANUGI

*Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Bologna*